

GUERRA

Cronaca minuta del conflitto

Ci sono momenti della storia particolarmente difficili da comprendere, perché complessi e perché molto lontani dal nostro presente. Così furono i primi decenni del '900, anni intensi in cui nacquero le grandi idee e la loro circolazione coinvolse un numero sempre maggiore di individui. Le grandi sintesi, in questi casi, non ci vengono incontro nel nostro sforzo di comprensione. Al contrario, è la cronaca minuta, la storia del singolo, di ogni singolo, a darci tutte le sfumature necessarie per ricostruire il contesto in cui si svolsero gli eventi e in cui uomini e donne si trovarono ad agire. Ecco, allora, la preziosità dell'ultimo lavoro di Patrizia Gabrielli, come ulteriore tassello di questa difficile ricomposizione della storia. In particolare, l'autrice, con l'ausilio di fonti di prima mano, quali i diari

e la memorialistica, prende in esame le bambine, i bambini e gli adolescenti che si trovarono ad agire di fronte al primo conflitto mondiale, offrendoci uno spaccato emblematico non solo della cultura di guerra appositamente creata, ma anche di come questi soggetti, anche essi protagonisti e destinatari di questa cultura, introiettarono i miti, i riti e i simboli che gli apparati politici costruirono per definire il destino dell'individuo e della collettività. Questa «sacralizzazione della politica», attraverso l'intensificazione del culto della nazione, fu sperimentata durante la guerra di Libia e

poi perfezionata e pienamente dispiegata durante il primo conflitto: una sorta di iniziazione alla contemporaneità che ha coinvolto anche i minori. «Essi – scrive Patrizia Gabrielli – attuano strategie di difesa, esprimono un ventaglio di posizioni che vanno dall'entusiastica partecipazione all'indifferenza, fino all'aperta contestazione». La ricerca, infatti, intende far emergere il grado di coinvolgimento, di ricezione e di assimilazione della propaganda bellica da parte di questa generazione di adolescenti: «Diari, memorie, autobiografie non raccontano solo la drammatica quotidianità



LA GUERRA È UN PENSIERO CHE CI DOMINA TUTTI
Bambine, bambini, adolescenti nella grande guerra
Patrizia Gabrielli

Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, 14 euro

delle separazioni, delle privazioni degli affetti e i tanti tormenti che segnano la vita materiale, ma vi acquista spessore un "comune sentire", lasciano affiorare gli esiti della mobilitazione e le variabili che incidono sul modo di percepire la quotidianità e il proprio ruolo». Fonti primarie, allora, non tanto per cogliere la dimensione umana dell'esperienza di guerra, per riscattare «il povero bambino» da affrancare al «povero soldato», una direzione di indagine sulla cui fragilità ha messo in guardia Nicola Labanca, «ma eventualmente per meglio comprendere i riflessi della retorica bellicistica tra i minori, la ricettività e il valore attribuito al grande evento dalle memorie individuali e da quella collettiva». Un tassello tutt'altro che marginale se si considera che questa generazione di bambine e bambini avrebbe raggiunto l'età adulta nella seconda guerra mondiale e che una, sia pure piccola, parte di loro aderì alla Repubblica Sociale o al servizio ausiliario femminile.

MARIA CHIARA MATTESINI

